

IX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1957

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

LIPPI SERRA	57
MILIA	57
PRESIDENTE	57
SANNA	57
COVACIVICH	61
CASTALDI	62-63-64
COSTA	62
PIRASTU	63-68
MARRAS	63-67
PORCU RUJU	64
ZUCCA	65-68-69-70-71-73
PERNIS	68
LAY	72

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Poichè è assente, lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Rinuncio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Poichè è assente, lo dichiaro decaduto.

MILIA (P.N.M.). Onorevole Presidente, il collega Pazzaglia mi ha comunicato che sta male.

PRESIDENTE. Lo dichiaro ugualmente decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha ritenuto di dover limitare al solo mio intervento la sua partecipazione alla discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente eletto, avendo ravvisato l'opportunità di affrontare via via, nei mesi che verranno, i problemi in esse contenuti. Pertanto, il mio intervento intende chiarire il significato del nostro voto, basato sull'esame della situazione e delle soluzioni necessarie e possibili, in contrapposto, ovviamente, con le soluzioni offerteci dal partito di maggioranza.

Noi riteniamo — e abbiamo agito in conseguenza — che debba essere fatto uno sforzo, da parte di tutti i partiti autonomisti, per far risalire alla Regione Sarda la china pericolosa che essa ha preso da qualche anno a que-

sta parte, sotto la direzione o sotto la influenza di determinati Gruppi politici ben identificati.

A distanza di un mese dalle elezioni regionali, è impossibile esprimere un giudizio sereno e meditato su ciò che, col voto, il popolo sardo ha voluto dire. Però, nella consultazione elettorale del 16 giugno, tutti noi autonomisti dobbiamo scorgere alcuni segni premonitori che preludono ad un ulteriore aggravamento della situazione. Non vi è dubbio, infatti, che il voto dei Sardi indica un certo affievolirsi dell'ideale autonomistico e un certo scadere del prestigio della autonomia; fenomeni che si sono manifestati con la rottura dell'equilibrio di forze esistenti nel Consiglio regionale durante le trascorse legislature. Si è costituito un rapporto nuovo, che — a nostro giudizio — non è favorevole nè all'Istituto autonomistico nè al progresso del popolo sardo.

Nei risultati elettorali si è avuto un fatto nuovo, sul quale tutti noi dobbiamo esprimere un giudizio: l'affermazione imprevista del Partito Monarchico Popolare. Si dice che si tratta di un fenomeno passeggero, simile al fenomeno qualunquista. Secondo noi, però, il problema non è tanto quello di domandarsi se questo sia un fenomeno transitorio o duraturo, ma di spiegare come mai una forza estranea alla nostra mentalità e alle nostre tradizioni di lotta autonomistica, senza una precisa ideologia e con un linguaggio demagogico, sia stata capace di prendere 60.000 voti. Noi dobbiamo indagare sulle cause di questa affermazione, perchè coinvolgono tutti gli aspetti della politica regionale di questi anni.

Questa affermazione non ci sarebbe stata, se in Sardegna non fosse esistita una situazione obiettiva favorevole alle avventure elettorali. Nessuno di noi può dimenticare che il sorgere dell'Istituto autonomistico, otto anni fa, aveva aperte buone prospettive a tutti e tutti speravano in esso. Nel Piano di rinascita, in cui si sintetizza tutto il significato dell'autonomia della Sardegna, i nostri disoccupati vedevano la possibilità di risolvere il problema del lavoro; i contadini poveri, lo strumento che doveva dar loro la terra; gli operai, la possibilità di in-

dustrializzazione; i piccoli e medi operatori economici la possibilità di attività commerciali prospere e sane in una economia rinnovata. La verità è che, in questi anni, le aspettative sono andate deluse: la grande prospettiva del Piano di rinascita si è via via ridotta, ed oggi va degradando, in modo preoccupante, verso la semplice attività della Cassa per il Mezzogiorno.

Le possibilità di lavoro diminuiscono; lo stesso impulso dato al progresso tecnico nelle nostre campagne, anzichè essere messo al servizio dell'uomo per il suo riscatto, aumenta il numero dei disoccupati, perchè il progresso tecnico non viene inquadrato in una seria prospettiva di sviluppo economico e in una profonda opera di riforma delle strutture economiche e sociali della nostra Isola.

L'emigrazione diventa così l'unica possibilità di evasione da questo ambiente, che diventa sempre più difficile per chi ha bisogno di un lavoro, di una occupazione stabile. Nessuna efficace difesa è stata approntata per i nostri produttori agricoli e abbiamo, perciò, tutta l'agricoltura in crisi: viticoltura, cerealicoltura, pastorizia.

Nessun serio impulso è stato dato all'industria, anzi abbiamo visto notevolmente aggravarsi e appesantirsi questo settore per la smobilizzazione delle intraprese più importanti, come quella di Carbonia, senza che niente intervenisse a compensare il lavoro tolto a migliaia di operai. Anche l'attività dei ceti medi: imprenditori, commercianti, artigiani, si è svolta in condizioni difficili.

E' ovvio che, in sede di lotta elettorale, anche se non tutte imputabili all'attività della Regione, queste situazioni vengono ad essa fatalmente ricollegate e, generalmente, se ne desume la sua impotenza ad esprimere un indirizzo libero dall'influenza del Governo centrale e idoneo a difendere gli interessi vitali del nostro popolo.

Nel corso della campagna elettorale, tutti abbiamo notato, parlando con amici e con avversari, una certa sfiducia nella Regione e in coloro che la rappresentano. La Regione è giudicata in molti strati della nostra popolazione

uno strumento che può far comodo a determinati gruppi, a determinati ceti, a determinate persone ed è ritenuta una greppia a disposizione di tutti coloro che partecipano alla vita regionale. Questi sono i segni più evidenti del decadimento del prestigio dell'Istituto autonomistico.

Non è la prima volta che noi denunciavamo queste cose nel Consiglio regionale. Non è la prima volta che di questo noi diamo la responsabilità alla Democrazia Cristiana: ciò è avvenuto da quando, sul piano politico, si è operato il congiungimento della destra democristiana con i monarchici e i missini.

E' un fatto incontestabile l'attuale distacco dell'Ente Regione dalle necessità vive del popolo sardo; e non c'è da meravigliarsi, se molti Sardi voltano le spalle alla Regione e non guardano più ad essa con la fiducia di prima. Questo è, a nostro giudizio, il prezzo del decadimento; questo è il prezzo per aver trascurato, in questi anni, tutti i più rilevanti problemi della vita regionale.

Noi socialisti abbiamo costantemente affermato — lo dicevo anche poco fa — che occorre far riprendere alla Regione lo slancio necessario per risolvere i complessi problemi dell'economia e della società sarda; e, perchè la Regione riprenda lo slancio, occorre liberarla dalle influenze della destra politica e della destra economica.

Perchè ciò avvenga, o colleghi della Democrazia Cristiana, occorre che voi, nel Consiglio regionale, rompiate chiaramente ed inequivocabilmente con la destra. Voi avete constatato dagli interventi di questi giorni — avete sentito l'intervento dell'onorevole Milia ieri — come la destra, ormai, rincari la dose. Essa, oggi, pretende di essere più efficacemente rappresentata nel Governo regionale e nella guida della cosa pubblica in Sardegna.

Noi abbiamo la coscienza e l'orgoglio di poter dire che abbiamo fatto quanto era in nostro potere, per cercare di far saltare il meccanismo di questo congegno che inceppa l'azione della Regione. Nel 1955, quando vi fu la crisi originata dalle clamorose dimissioni del Presidente Alfredo Corrias, noi facemmo una

precisa offerta alla Democrazia Cristiana: le offrimmo il nostro appoggio per un Governo regionale su cui non ponevamo alcuna ipoteca e dal quale, per noi, nulla chiedevamo. Sarebbe stato un Governo regionale aperto alle esigenze popolari di rinnovamento che noi rappresentavamo e rappresentiamo; ma la Democrazia Cristiana rifiutò le nostre offerte e cadde nelle braccia della destra.

Nel corso di questa campagna elettorale, noi ci siamo battuti indicando al popolo sardo l'esigenza di una nuova maggioranza autonomista nel Consiglio regionale; e l'elettorato sardo, a questa nostra indicazione, è stato sensibile e ci ha dato più suffragi che nel 1953. Subito dopo le elezioni, prendendo posizione per la formazione della nuova Giunta, noi siamo stati animati dalla preoccupazione di porre la Regione Sarda, all'inizio della terza legislatura, su nuove, più solide basi. Pertanto, noi abbiamo chiesto un Governo regionale stabile, libero dalle influenze della destra, basato su una maggioranza a cui noi socialisti eravamo desiderosi di dare il nostro apporto, con un programma di rivendicazioni autonomiste che impostasse chiaramente i problemi fondamentali di fronte allo Stato ed alla Nazione.

Se ci fosse stata la buona volontà di ascoltarci, i modi per attuare in Consiglio questa nuova maggioranza si sarebbero facilmente trovati. D'altronde, c'era il precedente dello scorso anno, quando, dopo le elezioni amministrative, in tante importanti città italiane, noi socialisti abbiamo contribuito a creare altre maggioranze, diverse da quelle che, tradizionalmente, si erano costituite per il passato. Certo, noi ponevamo semplicemente — lo ripetiamo qui, perchè non abbiamo niente da nascondere — alcune condizioni, perchè il programma con noi concordato fosse chiaramente orientato a sinistra, e chiedevamo anche che nel Consiglio regionale fossimo considerati dalla maggioranza. Vi sono state, sulla stampa regionale, delle interessate deformazioni del nostro pensiero e della nostra presa di posizione, perchè si è fatto credere che noi avessimo proposto alla Democrazia Cristiana la formazione, in sede regionale, di un nuovo fronte popolare. Io pen-

so, quindi, che sia necessario un chiarimento a questo riguardo, qui, nel Consiglio regionale.

Il nostro partito già dal suo trentunesimo congresso nazionale, ha posto il problema del dialogo con i cattolici. E' una esigenza, questa, che noi sentiamo viva e profonda; dialogo, per noi, significa discussione, previo chiarimento, innanzitutto, delle reciproche posizioni e delle reciproche intenzioni. Questa nostra posizione ha avuto una certa risonanza all'interno della Democrazia Cristiana, ma questa risonanza non riesce ancora a creare una politica nuova. Difatti, in queste nostre prese di posizione, ci imbattiamo in una strana situazione, in quanto ci vengono contrapposte delle pregiudiziali apparentemente di natura ideologica. Taluni affermano che, poichè il Partito Socialista Italiano è un partito marxista e poichè marxista è anche il Partito Comunista Italiano, i due partiti sono... la stessa cosa. Si fa una equazione, le cui incognite sono alterate. E ciò, naturalmente, per fare un preciso riferimento a quella che, comunemente, viene considerata come la mancanza di autonomia del Partito Socialista Italiano.

Noi sappiamo bene che cosa pensano taluni della nostra autonomia. Molti di voi pensano che, per essere autonomi, noi dovremmo passare apertamente nel campo dell'anticomunismo. Ma questo lo avete fatto voi, e magnificamente, in questi anni; lo avete fatto voi, con grande vantaggio per il grosso padronato italiano e con grave svantaggio per i lavoratori italiani e per gli stessi lavoratori cattolici. Le difficoltà in cui oggi si dibattono le grandi confederazioni sindacali, la C.G.I.L. e la C.I.S.L., sono un segno inequivocabile, una conseguenza di questa politica pregiudizialmente anticomunista seguita dal vostro partito.

Noi, a questo, non ci prestiamo; noi riteniamo che un partito della classe lavoratrice sia autonomo, come il nostro, quando esso abbia una sua politica da indicare, politica che rispecchi le esigenze attuali del proletariato e del mondo del lavoro del nostro Paese. E noi abbiamo una nostra politica che a queste esigenze risponde e che è stata elaborata, liberamente e autonomamente, nelle istanze e nei

congressi del nostro partito. In realtà, amici della Democrazia Cristiana, il discorso sull'autonomia dei partiti è dinamite per voi.

Se i lavoratori cattolici fossero stati veramente autonomi nel determinare la loro politica, l'incontro con i socialisti, sarebbe già avvenuto da tempo. Su questo terreno avete pochissime cose da rimproverare ai socialisti, perchè il vostro partito non è, esso stesso, in grado di determinare autonomamente la propria politica. Voi sapete a quali Autorità altissime — e che io rispetto — dovete ossequio; Autorità dalle quali voi traete avvio per la vostra azione politica, che non coincide con l'interesse delle stesse masse lavoratrici cattoliche.

La verità è che non sono le pregiudiziali di natura ideologica ad impedire questo incontro tra i socialisti e i cattolici; ciò che impedisce un incontro fattivo sul piano delle cose concrete, sul piano dell'impulso da dare alla democrazia italiana ed alla democrazia sarda, è il diaframma che separa la Democrazia Cristiana dalle esigenze vive del popolo a causa della destra politica ed economica, che tanta influenza e potere hanno nelle vostre file. E' questo diaframma che bisogna abbattere nell'interesse dell'autonomia sarda. Perchè in questo momento — più che mai — la Sardegna ha bisogno di un Governo regionale che sappia disancorare la Regione dalle secche dell'immobilismo in cui è stata cacciata dalla vostra azione e dalle vostre scelte politiche.

L'onorevole Brotzu, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha fatto una solenne affermazione, che tutti condividiamo: « Questa legislatura [cioè la terza] deve segnare un'epoca decisiva per lo sviluppo economico-sociale della nostra Isola ». Bisogna vedere fino a che punto si terrà fede a questa promessa.

La situazione dell'Isola si fa sempre più grave, perchè aumentano i bisogni e diminuiscono, di giorno in giorno, le possibilità di farvi fronte. La spesa pubblica non basta più neppure per i nostri bisogni più modesti. Lei, onorevole Brotzu, durante la campagna elettorale, ha inviato a tutti noi un documento da cui si ricava che i vari Governi democristia-

ni, in 12 anni, hanno speso in Sardegna 301 miliardi. Noi non abbiamo motivo di dubitare di ciò. Però, esaminando la situazione dopo questa spesa, diciamo che 301 miliardi non rappresentano nulla, in confronto alla miseria e alla arretratezza del popolo sardo. Abbiamo più di 50.000 disoccupati: abbiamo migliaia e migliaia di lavoratori che, ogni mese, bussano alle porte dell'Ufficio del lavoro per ottenere un'occupazione all'estero.

L'iniziativa privata è soffocata dai fattori tradizionali, dalle strutture economiche arretrate, dalla mancanza di capitali. L'influsso, poi, degli orientamenti della Democrazia Cristiana in campo nazionale, ha fatto sì che, anche in Sardegna, si verificassero gli squilibri esistenti tra il Nord ed il Sud. Oggi, a seguito di determinati provvedimenti, vediamo come la possibilità che venga attuata la legislazione particolare prevista dallo Statuto Speciale e dalla Costituzione si allontani sempre più. E la decisione di prorogare l'attività della Cassa per il Mezzogiorno è un segno inequivocabile di questo orientamento del Governo centrale.

Sulla questione del Mercato Comune, di cui ampiamente ha parlato il collega Pirastu, non voglio soffermarmi a lungo. Noi ci troviamo, ormai, nel pieno di un nuovo esperimento economico che associa diversi Paesi del Continente e dobbiamo tenere presenti le condizioni di estrema arretratezza e debolezza delle nostre strutture economiche. Non dimentichiamo che noi, la regione più arretrata d'Italia, entreremo a far parte di una comunità economica molto evoluta. Qualcuno dice che ciò sarà uno stimolo per la nostra economia.

Amici miei, questa non è una esperienza nuova. Con la unificazione d'Italia il Meridione, in cento anni, quali progressi ha fatto? Quale stimolo ha ricevuto, per far evolvere la sua economia e portarsi alla pari con le zone più progredite?

Noi verremo a trovarci in una situazione svantaggiosa per come il Mercato Comune verrà fatto funzionare e sarà molto difficile riuscire a far pesare in modo determinante i nostri problemi e difendere i nostri interessi.

Questa terza legislatura si apre in un mo-

mento in cui l'avvenire non promette nulla di buono. Ed ecco perchè, giustamente, si afferma che questa terza legislatura è una legislatura decisiva.

Come ci si prepara ad affrontare questi problemi? Come la Democrazia Cristiana si prepara a far affrontare alla Sardegna questa difficile situazione? Qui entriamo nel terreno delle responsabilità politiche, da cui è impossibile evadere. Voi democristiani avreste dovuto rompere — ripeto — con la destra politica e con la destra economica.

Onorevole Covacivich, lei, stamattina, ha voluto elogiare la collaborazione della destra nel Consiglio regionale. Io ho cercato di interromperla e ricordarle il deliberato dell'ultimo Congresso nazionale del suo partito. A Trento, dove si è fatta una chiara dichiarazione di chiusura a destra...

COVACIVICH (D.C.). Ho fatto solo una constatazione onesta e leale.

SANNA (P.S.I.). Lei, onorevole Covacivich, si monta la testa con i successi elettorali; ma sappia che questi successi non sono eterni. Abbiamo visto altre forze crescere e svilupparsi e, poi, all'improvviso, subire una battuta d'arresto. Ciò accade spesso, nel corso delle vicende umane; perciò, in situazioni consimili, meglio sarebbe avere una certa prudenza e non montarsi la testa. Certo è che voi nella campagna elettorale non facevate mistero di ben altri obiettivi da raggiungere. Voi non facevate mistero, approfittando di una crisi del movimento operaio, della crisi e delle difficoltà esistenti nel Partito Comunista Italiano e nel Partito Socialista Italiano, di voler raggiungere in Sardegna la maggioranza assoluta. Ma non l'avete ottenuta.

COVACIVICH (D.C.). Perchè, se voi aveste la maggioranza assoluta, la rifiutereste? Rinuncereste?

SANNA (P.S.I.). D'accordo: per voi democristiani era legittimo aspirare alla maggioranza assoluta. Ma, onorevole Covacivich, mi consen-

ta anche di constatare che questa maggioranza non è stata ottenuta. Questo dimostra che nella lotta politica una cosa sono i desideri ed un'altra la realtà. (*Interruzione del consigliere Sassu*). Onorevole Sassu, la prego, non ragioni in termini di vacche, perchè noi non aspiravamo e non aspiriamo ad entrare in Giunta.

CASTALDI (D.C.). La volpe e l'uva..!

SANNA (P.S.I.). Si è constatato che, anche in una situazione obiettivamente favorevole per la Democrazia Cristiana, la maggioranza assoluta non si è potuta raggiungere. Male si fa a basare i propri piani politici su speranze irrealizzabili. Voi siete il partito di maggioranza, ma di maggioranza relativa e, per governare, avete bisogno di alleati. Per trovare alleati, occorre fare delle scelte politiche. A ciò, colleghi della Democrazia Cristiana, non potete sottrarvi.

Nel corso di questo mese successivo alle elezioni avete seguito una via tortuosa e dimostrato di non avere alcuna volontà di imprimere un nuovo corso alla politica della Regione Sarda. Per la formazione della maggioranza avete preso in considerazione solamente due soluzioni: una Giunta di centro o una Giunta monocolora, come quella che ci viene presentata e che non è altro che una nuova edizione della Giunta precedente. In sostanza, la vostra intenzione era di portare la situazione sarda ancora più indietro, riesumando una Giunta di centro quando, ormai, la politica centrista, superata in campo regionale e in campo nazionale, si dimostra, per le sue contraddizioni, una politica non adatta a risolvere i problemi della Sardegna. D'altronde, l'esperienza delle due precedenti legislature ci dimostra che le Giunte di centro sono le meno stabili perchè combattute da una determinata parte della stessa Democrazia Cristiana. Non è il caso di rifare la storia delle crisi regionali.

Nel vostro modo di agire si rileva che la Giunta di centro non era da voi voluta, perchè è chiaro che, quando si vuol seguire un indirizzo politico, occorre scegliere anche gli uomini che diano affidamento di realizzarlo. Voi

avete scelto l'onorevole Brotzu, che certamente non sarebbe stato capace di formare una Giunta di centro, per cui la pregiudiziale posta dal Partito Sardo d'Azione — e tutti l'abbiamo ben capito — non è una pregiudiziale posta sull'uomo, ma è una pregiudiziale posta sull'indirizzo politico che quest'uomo ha rappresentato. Ecco che, quindi, si è giunti a questa formula subordinata, che, in sostanza, era la principale, perchè era il punto a cui logicamente si doveva arrivare, una volta che si creavano già nel sorgere queste difficoltà alla Giunta di centro.

Qui c'è una Giunta di minoranza; minoranza — come è di moda dire — preconstituita. Ma questo è un eufemismo! Ormai sappiamo benissimo che cosa significa: un allineamento con il Governo Zoli. L'onorevole Brotzu, su queste cose, può dare lezioni al Presidente Zoli, perchè egli è un pioniere dell'apertura a destra, è un pioniere della particolare tecnica delle Giunte di minoranza preconstituita. Ma una soluzione tipo Zoli...

COSTA (D.C.). Allora, è una Giunta... zoologica!?! (*ilarità*).

SANNA (P.S.I.). ...è per niente originale, e sulla sua genesi è perfettamente inutile discutere, perchè dovremmo ripetere le stesse cose da noi dette in Consiglio altre volte, in occasioni simili. Si è tentato, però, o si tenta di attenuare la portata politica della formula adottata, dicendo che in fondo essa serve solo ad arrivare alle elezioni politiche. Ma, onorevoli colleghi, le elezioni politiche che cosa rappresentano? Certo, esse sono sempre un avvenimento importante; ma, per dare una giusta impostazione alla politica della Regione, non è assolutamente necessario attendere le elezioni politiche confidando in grossi mutamenti, che potrebbero anche non verificarsi. La montagna democristiana ha partorito, con grande travaglio, un topolino; il che significa, praticamente, che tutto è come prima; si riprende, cioè, lo stesso discorso che avevamo interrotto alla convocazione dei comizi elettorali; è, in effetti, come se le elezioni non fossero avvenute, come

se il popolo sardo, in questi ultimi due mesi, non avesse espresso una sua opinione.

E di nuovo, nella Giunta presentataci, non vi è che un certo dosaggio delle tendenze interne della Democrazia Cristiana, che non inganna nessuno, ma che, semmai, serve semplicemente ad esporre alle peggiori critiche dei galantuomini che, nel passato, avevano assunto un determinato atteggiamento politico nei confronti di queste Giunte monocolori.

Il programma, poi, è congegnato con una certa maliziosa ingenuità per cercare di stringere alleanze dappertutto. E, infatti, coi punti programmatici si dovrebbero abbracciare, in un unico amplesso, la destra e, probabilmente, anche i sardisti, perchè avete incluso qualcosa a cui i sardisti sono particolarmente sensibili.

Ad osservarlo bene, questo programma è come, al poker, una scala bilaterale, è un programma che si può prestare a tutte le aperture. Io non voglio parlare del tono molto distaccato del programma e neppure del linguaggio burocratico che lo pervade profondamente, ma dico, semplicemente, che esso non contiene alcun impegno politico serio, alcuna garanzia.

Per quanto concerne il Piano di rinascita, l'onorevole Brotzu dice che vi è l'intenzione di presentare una proposta di legge di iniziativa regionale per la sua attuazione. Niente da dire, contro la proposta di legge, perchè questo non è il momento di discuterla. Una simile proposta l'abbiamo fatta anche noi nel passato, dopo una dichiarazione fatta alla stampa dall'onorevole Brotzu.

PIRASTU (P.C.I.). Esatto; questa promessa c'è stata.

SANNA (P.S.I.). Quindi, niente da dire contro questa iniziativa, che, probabilmente, potremmo anche approvare. Dobbiamo, però, fare questa constatazione: ancora, dopo cinque anni dall'inizio dei lavori della Commissione di studio, nessuno sa niente del Piano di rinascita. Qualche cosa si sa per sentito dire e perchè l'onorevole Campus, durante la trascorsa legislatura, ha fatto qualche vaga dichiarazione. E questo è un fatto che, politicamente,

ha un valore inequivocabile perchè chi il Piano ha ordinato — il Governo, evidentemente — lo tiene nascosto perchè non vuol realizzarlo.

E lei, onorevole Brotzu, prospetta al Consiglio una proposta di legge per l'attuazione del Piano di rinascita e non si sente in dovere, nel momento stesso in cui fa delle dichiarazioni programmatiche, di elevare una protesta per il comportamento del Governo e non si sente in dovere di sollecitare l'appoggio di tutta l'opinione pubblica sarda. E così, noi siamo vittime, ancora una volta, di una ennesima truffa giocata ai nostri danni: e la Giunta la subisce, senza un gesto di fierezza, senza un gesto dignitoso!

Detto questo, che valore può avere quel riferimento, molto rapido e così scheletrico, alla estensione della riforma agraria? Forse, è un riempitivo per dare un determinato tocco di colore al programma, per fargli assumere una determinata fisionomia anche agli occhi della opposizione.

E lo stesso dobbiamo dire a proposito delle riforme dello Statuto. Onorevole Brotzu, il suo partito si ostina a non attuare la autonomia delle altre regioni e fa di tutto perchè il dettato della Costituzione, che doveva essere realizzato ormai da diversi anni, non venga attuato.

CASTALDI (D.C.). E questo è nell'interesse della Sardegna.

SANNA (P.S.I.). L'autonomia...

CASTALDI (D.C.). Sarebbe tradire la Sardegna.

MARRAS (P.C.I.). Ma sono trent'anni che il vostro programma parla delle autonomie regionali!

CASTALDI (D.C.). Il costituire altre Regioni sarebbe dannoso per la nostra.

SANNA (P.S.I.). ... l'autonomia è uno strumento rivoluzionario — non abbiate paura di questa parola — per la vita della nostra Isola;

e per attuare l'autonomia — mi si consenta l'espressione — occorre anche una certa grinta. L'onorevole Brotzu ha modi da gentiluomo e da diplomatico. Diceva Piero Gobetti, che non era certamente nè marxista nè socialista, che l'esito della Storia è sempre il riformismo, ma non come opera dei diplomatici, bensì dei rivoluzionari. Onorevole Brotzu, lei sarà un buon diplomatico, ma non è, certamente, un rivoluzionario: lei, cioè, non è un uomo che abbia sposato decisamente la causa del progresso del popolo sardo e della sua rinascita.

Chi deve sostenere questo programma? Anche se esso fosse più nutrito, noi non potremmo fargli egualmente credito. A chi si rivolge, l'onorevole Brotzu? Nella prima parte delle sue dichiarazioni, egli afferma: « All'atto di fiducia di coloro che hanno votato il mio nome, al cortese atto di attesa di coloro che si sono astenuti, sento di dover rispondere con una assicurazione e con un impegno ». Ebbene, traiamone le conseguenze. Chi ha votato perchè l'onorevole Brotzu fosse Presidente della Giunta sono i settori della destra del Consiglio regionale.

Le assicurazioni e gli impegni l'onorevole Brotzu li prende con voi, colleghi della destra. E allora, onorevole Milia, lei non chieda cose che l'onorevole Brotzu...

PORCU RUJU (P.M.P.). Precisiamo: quale destra?

SANNA (P.S.I.). L'impegno di non fare colpi di testa, l'onorevole Brotzu lo prende ovviamente con la destra. Direi che non c'è alcun precedente, neppure nella storia anche recente del nostro Consiglio regionale, di una richiesta così aperta dei voti della destra.

Come ho detto all'inizio del mio discorso, noi riprenderemo ancora questi argomenti. Ma, intanto, diciamo che daremo il nostro voto contrario e alla Giunta e al suo programma. Perchè? Perchè noi, dai banchi dell'opposizione, colleghi democristiani, continueremo a solleccitarvi sulle questioni di fondo, per smascherare ulteriormente la politica di destra dei vostri dirigenti, dei vostri responsabili. Lotteremo

nel Consiglio regionale e fuori, perchè una nuova solidarietà si stabilisca tra le forze autonomiste in Sardegna e perchè, da questa solidarietà, sorga, finalmente, quella nuova maggioranza autonomista che noi andiamo cercando da diverso tempo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente avrei dovuto parlare domani, ma poichè un valoroso collega si è trovato impedito, accetto volentieri di parlare anticipatamente e sono lieto di poterlo fare dopo un intervento importante e serio come quello del collega Sanna, da cui io dissento in diversi punti, ma che ho ascoltato con interesse.

I problemi sono due: uno contingente, l'esito delle elezioni e la genesi, gli orientamenti politici e la composizione della Giunta; l'altro, più vasto, il programma, che non è soltanto il programma di una Giunta, ma è il programma della Democrazia Cristiana. Un problema, quindi, riguarda le persone e l'altro le opere.

L'onorevole Porcu Rujù, evidentemente, deve essere un patito dell'operetta, perchè l'unica cosa interessante nel suo discorso è l'accenno al Presidente come alla « vedova allegra ». Ebbene, se il nostro Presidente fosse politicamente la « vedova allegra », lui e il suo partito sarebbero « la vedova triste e sconsolata ». E perchè? Perchè il Presidente della Giunta ha respinto la sua richiesta di matrimonio! Infatti, tutti dicono corna della Giunta, del suo Presidente e della Democrazia Cristiana: però, tutti chiedono di entrare nella Giunta e di collaborare con la Democrazia Cristiana.

Ci troviamo in una situazione veramente curiosa. Immaginate che un giovane parli ad un amico del padre di una ragazza, e gli dica che quella ragazza è una buona a nulla, che sperpera i danari, che è incapace, che è inetta, che non sa fare i lavori di casa e che, per di più, è una « vedova allegra ». Cosa direste, se alla fine di un simile discorso aggiungesse

una calda preghiera affinché il suo ascoltatore cercasse di convincere il padre della ragazza a dargliela in moglie? Non sarebbe una cosa seria, amici miei: le due cose si escludono a vicenda.

Come mai, dunque, se noi siamo schiavi della Confindustria, come partito e come uomini, se siamo disonesti e reazionari, voi (*rivolto alle sinistre*) volete collaborare con noi? Dite anche che vi accontentereste di fiancheggiare, senza chiedere Assessorati; ma, naturalmente, la nuova Giunta sarebbe vostra schiava. Voi socialcomunisti dite di non voler entrare in Giunta, ma di volerla sostenere e di voler sostenere la Democrazia Cristiana. Ma, come? Come la corda sostiene l'appiccato. E, in fatto di corda, siete professori.

L'onorevole Porcu Ruju non approvava il programma, perchè il Presidente Brotzu non indicava i mezzi per la sua attuazione, ma trovava che era « grandioso e rivoluzionario ». Sono le sue parole testuali e il sunto apparso nei giornali (che dice « apparentemente grandioso ») è inesatto; la parola « apparentemente » è un'aggiunta postuma. Nel testo originale non c'era.

L'onorevole Milia, invece, lo trova un programma di « ordinaria amministrazione » ed è d'accordo con Pirastu. Attento, onorevole Milia, chi va con lo zoppo ... Trovarsi d'accordo con Pirastu significa essere sempre sulla via sbagliata. Comunque, visto che l'onorevole Milia ha calcolato essere 13 i voti della destra e visto che ci ha invitato a tenerne conto, dovrei pregarlo di mettersi d'accordo col collega Porcu Ruju, che poco fa ha incominciato a offendersi, perchè veniva confuso con gli altri colleghi del Partito Nazionale Monarchico. Io però non credo che i voti della destra siano 13. Non si può fare una somma aritmetica; bisognerebbe fare una somma algebrica. In quest'ultima, se certi numeri sono negativi, il totale può risultare più basso di un solo addendo.

Però, quello dell'onorevole Porcu Ruju è un caso particolare. Mi permetta; lei ha offeso il Presidente con delle espressioni irriverenti dirette ad un uomo che, come età, poteva essere padre e che, come statura politica e profes-

sionale, come uomo che ha lavorato per la Sardegna, la supera, per lo meno, di tutta la testa. Mi si permetta, allora, di dire che nel caso di Porcu Ruju non c'è nè da sottrarre nè da sommare, perchè si tratta di uno zero e lo zero, sia che si aggiunga sia che si tolga, non conta nulla.

L'onorevole Milia ha lamentato il tradimento dell'onorevole Brotzu e della Democrazia Cristiana verso il Partito Nazionale Monarchico. Io ho la massima stima dell'onorevole Milia e degli amici del Partito Monarchico Nazionale. Vogliamo ragionare serenamente? Tutti i partiti pretendono che la Democrazia Cristiana si qualifichi: chi a destra, chi a sinistra; ma la Democrazia Cristiana, amici miei, è stata e sarà sempre un partito di centro. La pretesa qualificazione sarebbe uno snaturamento. Gli uni, infatti, vorrebbero farla diventare un'appendice del Partito Socialista Italiano, che a sua volta è un'appendice del Partito Comunista Italiano, che a sua volta ancora è un'appendice del comunismo russo, l'unico che comandi: gli altri sono tutti schiavi, servi e lustrascarpe...

ZUCCA (P.S.I.). Mao Tsè, a chi lustra le scarpe?

CASTALDI (D.C.). A nessuno. Voi siete i lustrascarpe, mentre i cinesi se le fanno lustrare. (*Interruzioni*).

La Democrazia Cristiana è e resterà un partito di centro. Di centrosinistra o di centrodestra? Se per sinistra si intende apertura sociale e riforme sociali, siamo di centrosinistra, anzi di sinistra. Se per sinistra, invece, si intende, come vogliono certi signori, bassa demagogia e stroncamento inconsulto dell'iniziativa privata anche quando è utile, anche quando darebbe lavoro, siamo, allora, a destra. Per concludere: se per sinistra si intende arricchire i lavoratori con vantaggio generale, noi siamo a sinistra; se si intende impoverire i proprietari e gli industriali, con danno degli stessi lavoratori, non siamo a sinistra. Il nostro programma non è impoverire i ricchi, non è: « tutti proletari! ». Il nostro programma è arricchire i poveri: « tutti proprietari! ».

Naturalmente, come ha detto l'onorevole Brotzu, questo è un programma finale, una meta ultima che non si può raggiungere in un anno.

Dopo quarant'anni, in Russia hanno raggiunto così poco che non osano concedere agli operai la libertà di scioperare, tanto che la Russia e i suoi satelliti sono gli unici paesi al mondo dove c'è la galera per chi sciopera. In Ungheria, anzi, hanno sancito e, purtroppo, anche applicato, la pena di morte per chi organizza gli scioperi.

Dice, ancora, l'onorevole Milia che la passata Giunta fu appoggiata dai monarchici. Adagio: certe volte, si ebbe una convergenza coi monarchici, altre volte con altri partiti; comunque, indubbiamente, ci fu un atteggiamento benevolo, da parte dei monarchici, i quali vedevano la realizzazione di opere serie, costruttive, di vantaggio generale e come tali degne di approvazione. Mi si dia, però, atto che non ci furono nè patti nè impegni di alcun genere, tanto meno contro il progresso sociale: impegni del genere, del resto, penso non ne avreste chiesto, perchè io devo riconoscere, per esempio, che nella Commissione delle finanze l'onorevole Pernis, che dovrebbe essere un reazionario, fu sempre apertissimo in tutti i campi della socialità e mai una volta si ebbe, al riguardo, uno schieramento destra contro sinistra. Si è avuta agricoltura contro industria e simili, questo sì, ma mai destra contro sinistra. (*Interruzioni a sinistra*).

In politica non esistono matrimoni indissolubili; ma, se anche vi fosse stato un matrimonio indissolubile, caro Milia, la morte di entrambi i coniugi l'avrebbe sciolto. Non dimenticare, infatti, che la seconda legislatura è finita, tutte le proposte di legge sono decadute e noi siamo un nuovo Consiglio. Anche quelli di noi che sono stati rieletti, oggi hanno una posizione nuova, perchè il Consiglio rinasce da zero. Oggi voi avreste ragione di lamentare un tradimento se, in forza di una intesa, i monarchici ci avessero appoggiato durante le elezioni. Ma mi devi dare atto che tutti ci avete combattuto, tutti.

La Democrazia Cristiana è stata rabbiosamente attaccata da tutti e, in modo speciale

da quei laurini che tu vuoi calcolare fra i 13. Noi abbiamo dei nastri di magnetofoni ancora registrati: proprio voi, nei comizi, dicevate che essi erano dei ciarlatani e degli imbrogliatori, e loro vi rendevano la pariglia. Oggi, invece, pretendete di costringerci a fondare la maggioranza su quelli che voi stessi avete qualificato a quel modo.

Adagio, dunque, amico mio. Nelle elezioni avete combattuto la vostra battaglia, ed era vostro diritto; se oggi votaste contro la Giunta, non tradireste nessuno. Siete autonomi e indipendenti ed è giusto che salvaguardiate il vostro interesse e quello della Sardegna. Ma non parlate di tradimento o di slealtà; quando la Giunta è rinata, la Democrazia Cristiana è rinata e si orienta tenendo conto delle esigenze storiche del momento, anche al di fuori dei vostri schemi, ma sempre in perfetta coerenza coi programmi cristiano-sociali.

E, d'altra parte, come sarebbe stato possibile fondare una coalizione stabile e armoniosa su 13 elementi che tu stesso hai riconosciuto divisi e uno dei quali, l'onorevole Porcu Ruju, si è affrettato a mostrare il suo zelo napoletano con l'avvertire che non bisognava tassare le grosse industrie del Nord che lavorano in Sardegna? Io devo ricordarvi che queste industrie pagano la ricchezza mobile in misura molto inferiore ai Sardi, perchè in Sardegna (bisogna dire la verità, altro che lodevole zelo del fisco!) vi sono poche industrie, e i pochi tassabili, naturalmente, sono più controllati. Mentre i camion circolano liberamente nel resto d'Italia, qui si deve ricorrere al piroscalo, e la Dogana nota ogni collo che arriva ed i suoi dati passano agli Uffici delle imposte.

E' bene che l'onorevole Porcu Ruju sappia — e lo sappiano tutti i laurini — che le industrie del Nord, che hanno stabilimenti in Sardegna, non pagano ancora il giusto. In questo campo abbiamo fatto progressi enormi e le abbiamo tassate seriamente, ma c'è ancora da fare per arrivare ad un semplice adeguamento, per giustizia e non per persecuzione. Io sono nemicissimo della persecuzione fiscale, ma non possiamo permettere che una azienda

tipo Montecatini o una banca peninsulare qui paghino, proporzionalmente, meno dei Sardi.

E' inutile fare promesse agli elettori in questa materia, a nome di Lauro, quando sappiamo che nel Mercato Comune Europeo, quando l'opera del Flumendosa sarà terminata, vi sarà una concorrenza diretta, necessaria, accanita tra Campania e Sardegna. Non è colpa di nessuno, perchè la concorrenza è la legge della vita commerciale; produrremo in molti casi gli stessi prodotti e quindi dovremo farci la guerra.

Voi monarchici nazionali, non siete 13, ma 4 persone che stimo, sulle quali una maggioranza non si può fondare, a prescindere dal fatto che, anche se si potesse fondare, nessuno potrebbe togliere il diritto alla Democrazia Cristiana di restare un partito di centro. Ma, per decidere liberamente il vostro voto a favore della Giunta, voi avete un diritto: chiederci di chiudere a sinistra.

A questo proposito, però, io ricordo che nella lettera del professor Corghi tale circostanza era già chiarita, poichè lì non si parlava solo di chiusura a destra, ma si aggiungeva anche: chiusura a sinistra. Potete rileggerla quando e quanto volete, quella lettera, poichè il suo testo venne pubblicato da tutti i giornali, in epoca non sospetta.

Noi abbiamo sempre optato per una Giunta di centro. Non vogliamo andare coi socialcomunisti, perchè sono dei reazionari. La reazione, infatti, non è questione di parole. Chi sono i reazionari? Coloro che negano il diritto di sciopero, che sparano sugli operai, che non rispettano la volontà del popolo, che, soprattutto, negano la libertà di pensiero e impediscono alla cultura di espandersi liberamente, impediscono di discutere. Reazionari, nel mondo moderno, sono soltanto i governi ed i partiti comunisti. Basti dire che, dopo 40 anni, in Russia non c'è la libertà di discutere nemmeno in campo di religione e sono vietati i libri scientifici e religiosi non approvati dal Cremlino. (*Interruzioni a sinistra*). Senza di ciò, l'ateismo sarebbe stato spazzato via, anche in Russia, dalla stessa gioventù comunista. (*Sempre rivolto alle sinistre*) Dopo 40 anni avete

ancora paura della libertà, paura della discussione libera!

Caro Milia, tu dici che, anche eliminata la questione dell'apertura a sinistra, il nostro programma vi riesce ostico. Diteci in che cosa. Tu affermi che si tratta di un « programma di ordinaria amministrazione ». Prima di tutto, mettiti d'accordo con la « vedova allegra », che l'ha trovato troppo rivoluzionario, e non a torto. Poi, se proprio vi pare troppo di « ordinaria amministrazione », poichè un programma politico e tecnico non è Vangelo, tutti siamo pronti ad accettare consigli ed emendamenti, purchè solidi e costruttivi. Fate proposte concrete, sottoponetele al giudizio del vostro onorevole Pernis, che è una persona che ha la testa sulle spalle, e poi l'onorevole Pernis le presenterà ed illustrerà in Consiglio, sotto la sua responsabilità morale e politica. Se saranno proposte serie ed utili, troveranno, ne sono sicuro, da parte del Presidente della Giunta e di tutto il Consiglio, l'accoglienza più favorevole.

Un programma — ripeto — non è Vangelo, è uno strumento tecnico sempre perfettibile. Fate proposte concrete; ne facciano anche i colleghi di sinistra: se fossero buone, si potrebbero sempre studiare. D'altra parte, se scenderete al concreto, troverete ben poco di nuovo da proporre, perchè, in realtà, questo programma di « ordinaria amministrazione » è già il massimo a cui si poteva arrivare. E quando proverete ad aggiungere, ammenochè non vogliate cadere nella demagogia, non troverete niente o quasi.

Venendo ora a parlare della Giunta, trovate che qualche persona non vi garba e vi dispiace l'esclusione di Gardu; su questo, sono d'accordo anch'io e anche a me è dispiaciuto. E la occasione è buona per rendere un omaggio leale a questo valoroso amico, che ha veramente bene meritato della Sardegna ed ha scritto delle pagine...

MARRAS (P.C.I.). E' un elogio funebre.

CASTALDI (D.C.). Per niente! Da noi c'è lavoro per tutti. Per chi ha capacità e buona volontà posti di lavoro ce ne sono e ce ne

saranno; e Gardu è veramente un elemento ottimo. Se è caduto, è stato solo perchè è di una determinata Provincia. Il campanilismo provinciale è da voi deprecato a parole, ma, sappiate tutti che, a proposito del Banco di Sardegna, i signori comunisti e socialisti hanno tradito la nostra Isola, perchè i loro parlamentari sassaresi hanno votato contro la soluzione concordata fra tutti i partiti in Consiglio regionale, rovinando — proprio per spirito di campanilismo provinciale — la legge sul credito sardo.

E' pure noto che questi cosiddetti avversari delle Province, si battono demagogicamente per la quarta Provincia. La verità è che le Province ci sono e, non potendole ignorare, è doveroso tenerne conto. Se Gardu fosse stato sassarese od oristanese, sarebbe ancora Assessore; dato che si dovevano rispettare anche certe distribuzioni territoriali, non è stato possibile farlo rientrare in Giunta; ciò nulla toglie al giudizio più favorevole per questo veramente stimato e stimabile Assessore, che ha fatto tanto bene e che potrà farne in altre occasioni, perchè — ripeto — lavoro ce n'è per tutti.

Da destra si attacca Serra, che sarebbe di sinistra. L'onorevole Pirastu, invece, ha detto che Serra era un candidato della Confindustria. Questo vi dimostra chiaramente...

PIRASTU (P.C.I.). Della Confindustria.

ZUCCA (P.S.I.). L'abbiamo detto per te.

CASTALDI (D.C.). No, non è così. Abbiamo sentito tutti benissimo. L'hai detto per Serra ed era esatto, perchè Serra ed io siamo stati entrambi segnalati — con molti altri di quasi tutti i partiti — dalla Confindustria. Ciò, però, non avvenne perchè ci fossimo ad essa venduti, ma perchè i produttori hanno riconosciuto che le nostre leggi, come le ultime da me presentate e le 42 leggi di Serra, hanno dato un contributo utile e decisivo per la Sardegna. Da solo, Serra, ha fatto in un anno più di quanto non abbiate fatto voi in otto. Quando uno è contemporaneamente accusato di

essere di sinistra e di destra, non vi è dubbio che sia di centro: Serra, cioè, fa il suo dovere di democristiano, e basta. *In medio stat virtus*, dice un proverbio antico.

Dovrei parlare, adesso, degli amici sardisti, ma credo che non ce ne sia bisogno: sono persone intelligenti e nessuno più di loro può sapere quanto la Democrazia Cristiana sia stata leale. Se lo avesse voluto, senza dare Assessorati, il nostro partito avrebbe potuto avere l'appoggio delle destre o anche il vostro: lo avete ripetuto anche poco fa. Eravate pronti, senza chiedere Assessorati, a dare il vostro appoggio...

PIRASTU (P.C.I.). Con un programma diverso dal programma Brotzu.

CASTALDI (D.C.). Cosa ci può separare dai sardisti? Niente. La richiesta di modificare lo Statuto? No, certo. Lo abbiamo sempre chiesto; questo ci può separare dai comunisti, perchè essi, in tutti i lavori preparatori (i sardisti me ne sono testimoni e, del resto, ci sono i verbali) hanno sempre sabotato l'autonomia. Oggi essi vorrebbero ampliare lo Statuto, togliendovi le restrizioni da loro stessi imposte.

Ho qui un articolo scritto dal compagno Renzo Laconi su «Il Lavoratore», non lo potete smentire; ed ho anche i verbali.

Quando noi studiavamo lo Statuto regionale, i Russi, che avevano occupato la Polonia, realizzarono in quello Stato la autonomia della regione. Ho qui il bollettino di informazione e documentazione del Ministero per la Costituente, il cui Ministro, nel 1946, era nientemeno che il vostro onorevole Nenni. In questo bollettino è riportato il riassunto della Costituzione che i Russi hanno dato alla Polonia per l'autonomia regionale.

PERNIS (P.N.M.). Non era uno Stato sovrano, la Polonia?

CASTALDI (D.C.). Sì, ma apparentemente, sovrano come adesso è l'Ungheria.

Ed ecco l'autonomia polacca di marca comunista: «Tutti gli organi esecutivi dei Consi-

gli locali del popolo possono essere sciolti dai Consigli del popolo di grado superiore. Contro tale decisione è ammesso il ricorso al Consiglio di grado ancora superiore [ma nessun diritto autonomo hanno i Consigli regionali]. Sono di competenza degli enti autonomi territoriali gli affari pubblici di carattere locale; sono esclusi: commercio estero, questioni militari, foreste, miniere [queste competenze, che voi volete estendere, sono escluse al cento per cento]; sono pure escluse le ferrovie, le strade, le vie acquedotti, i problemi monetari, le imposte, le tasse, le dogane, i dazi, i monopoli statali». In alcuni casi, occorre, addirittura, che tutte le deliberazioni, perfino quelle della Giunta, siano approvate dagli organi superiori. Perfino il bilancio non è valido senza l'approvazione dell'organo superiore.

ZUCCA (P.S.I.). Anche da noi.

CASTALDI (D.C.). Non è vero affatto. Da Roma non possono controllare come noi spendiamo i soldi; Roma deve badare soltanto a che noi non eccediamo dalle nostre competenze.

« L'assunzione di debiti ed obbligazioni non è valida senza il permesso del Governo superiore, e così l'acquisto o l'alienazione dei beni immobili [peggio di un Comune] e le ipoteche sugli stessi, l'investimento di capitali e le relative deliberazioni » ed altre cose.

Quindi, in parole povere, in Polonia il nostro Consiglio potrebbe essere sciolto dal Parlamento anche senza alcun motivo; la nostra competenza sarebbe dimezzata; e avremmo bisogno del benessere del Governo perfino per comprare una casetta o un pezzetto di terra o accendere un'ipoteca.

Ma torniamo ai socialcomunisti nostrani. L'amico Sanna dice che occorre fare una scelta politica. Noi l'abbiamo fatta, scegliendo la democrazia. Voi non siete democratici; voi dovrete esserlo, ma, disgraziatamente, proprio « l'Unità » ha pubblicato — e vi ha reso un cattivo servizio — che tutti i delegati sardi hanno votato contro Nenni al Congresso socialista di Venezia. D'altronde, ciò è notorio, perchè Lussu, fra i molti suoi difetti, ha almeno la virtù di dire quello che pensa. Ora,

non c'è barba di comunista e, in modo speciale, non c'è barba di comunista sardo che sia comunista quanto Lussu. Naturalmente, non so se lo sia per convinzione o per tornaconto; sta di fatto che si comporta da comunista... (*Interruzioni a sinistra*).

Dice, poi, l'amico Sanna: « Perchè avete candidato Brotzu, alla Presidenza della Giunta? ». Perchè? Perchè noi abbiamo un piccolo difetto: quello di tener conto della volontà del popolo, che ha dato a Brotzu il maggior numero di voti di preferenza tra tutti i candidati sardi, così come ha dato a Pierina Falchi, della sua Giunta, il maggior numero di voti a Nuoro e a Deriu nella provincia di Sassari. Totalizzando le preferenze, c'era, senza dubbio, una designazione inequivocabile del popolo sardo che non si poteva ignorare.

La vostra situazione è ben diversa, perchè voi avete dovuto registrare 21.000 voti di meno, rispetto alle precedenti elezioni, mentre la popolazione è aumentata del sette per cento. In totale, dunque, avete perso ben 40.000 voti e dovete giustificarvi coi superiori, perchè la maggior parte di voi sono politici di carriera, sono commessi viaggiatori, piazzisti del comunismo. E' doloroso vedersi in pericolo di essere licenziati per scarso rendimento e quindi è umano cercare di rimediare, tanto più che i vostri capi, ingiustamente, hanno reso responsabili voi; mentre io, onestamente, devo dire che la colpa non è vostra. La colpa è della cattiva merce che vi hanno dato da vendere.

D'altronde, voi offrite la vostra collaborazione come un toccasana e affermate che il vostro ingresso in Giunta, il vostro appoggio, risolverebbero tutto. Ma cosa avete fatto quando eravate al Governo?

Il compagno Velio Spano è stato Sottosegretario all'agricoltura ed ha fatto tanto poco che i suoi stessi compagni non ricordano che egli ha ricoperto sì alta carica. E a qualcuno che mi diceva che ciò non era vero, ho dovuto mostrare un vostro giornale, « Il Lavoratore », per convincerlo. Un altro comunista, Scoccimarro, è stato Ministro alle finanze. L'assemblea degli agenti di borsa ha dichiara-

to che avrebbe preferito di gran lunga Scocimarro a Vanoni e simili democristiani, perchè, quando c'era Scocimarro, il capitale non è stato mai tassato. E ciò è verissimo. Ci si contentava che arrivassero abbonamenti a condizioni ottime a « l'Unità » eccetera, ma nessuna tassa è stata applicata sul capitale o sulle società. Tali imposte le hanno fatte applicare Pella e Vanoni, entrambi democristiani.

Sono stati Ministri anche Lussu e Togliatti, con che vantaggio? Nessuno. Uguale esperienza abbiamo fatto al Comune di Cagliari: c'era — ad esempio — in Giunta il comunista Borghero e le cose andavano peggio di ora. Al Comune adesso si lavora, si cammina; allora, invece, in materia sociale non si fece niente o quasi...

ZUCCA (P.S.I.). Non c'eri tu!

CASTALDI (D.C.). No, ero consigliere comunale anch'io.

Comunque, se ciò che vi interessa è il programma che ci avete enunciato, potete senz'altro votare per la Giunta, perchè tale programma non è molto lontano dal vostro.

Voi domandate l'ampliamento dello Statuto. Lo abbiamo chiesto anche noi, fin dal principio. Io ho qui anche lo schema di Statuto sardo — il primo presentato dalla Democrazia Cristiana — che, piaccia o no, fu da me elaborato ed è più ampio dell'attuale. Lo pubblicai, ai primi del 1946, su « Il Corriere di Sardegna » e rifletteva le mie personali opinioni, perchè allora non tutti i democristiani sardi erano convinti della possibilità e utilità dell'autonomia dell'Isola. Molti, anzi, temevano che alla Sardegna ne derivasse un grave danno. In quel periodo, l'onorevole Cocco Ortù scriveva degli articoli su « l'Unione Sarda », in cui si affermava che l'autonomia avrebbe schiacciato l'Isola con nuove imposte. Effettivamente, se si fossero commessi errori, si sarebbe potuta rovinare la Sardegna. Ma io ed i miei colleghi abbiamo evitato questo pericolo.

Comunque, il mio progetto era più vasto e possiamo benissimo chiedere l'ampliamento dello Statuto odierno in perfetta coerenza. Voi, invece, per chiedere ciò, dovete rimangiarvi

quel che avete sostenuto nei lavori preparatori.

Circa il finanziamento del Piano di rinascita, possiamo trovarci tutti concordi: perfino i monarchici e le destre. Tutti hanno sempre chiesto il massimo degli stanziamenti. Continueremo a chiederli e lo farà anche l'onorevole Brotzu.

Naturalmente, ci sono vari modi di chiedere la cosa: per esempio, c'è il modo, che voi oggi vorreste fosse usato, del pugno sul tavolo e l'ha già sperimentato Alfredo Corrias. C'è una celebre lettera — al riguardo — in cui egli espone i risultati della sua azione e dichiara di dimettersi, perchè per la Sardegna non ha ottenuto niente, proprio niente.

Oggi, dite che Brotzu ha ottenuto poco. Al contrario: Brotzu ha ottenuto decine di miliardi. Però, ripeto, c'è una lettera del precedente Presidente, che riconosce che con la grinta (e più « grinta » di così si muore!) non aveva ottenuto proprio nulla. Altro che fare la faccia feroce!

Voi vi battete in Parlamento perchè siano create un'altra ventina di Regioni. Vi rendete conto delle conseguenze? Quando sorgerà la Regione Lombardia — che avrà 80 deputati al Parlamento e, in proporzione, altrettanti senatori — e quando la Lombardia si metterà d'accordo col Veneto e col Piemonte, potrà essere esercitata sul Governo la pressione di un gruppo di ben 200 deputati! Altro che grinta! Siete voi a tradire la Sardegna, quando chiedete l'immediata attuazione dell'autonomia per tutta l'Italia! Non voglio dire, con ciò, che si debba rinnegare l'autonomia e la Costituzione.

Quando lo Stato avrà provveduto ai bisogni delle regioni più povere, solo allora questo strumento, utile ma assai costoso, si dovrà estendere a tutta l'Italia. Non prima. Solo per le indennità e per il personale dei Consigli regionali ci vorrebbero 20 miliardi, e 40 miliardi, minimo, per i palazzi relativi; e sono 60 miliardi che potrebbero essere spesi in Sardegna.

Le Regioni premeranno anche con la forza formidabile delle loro masse operaie organizzate ed otterranno più di noi dalla magra torta del bilancio italiano. Si dirà — ed è la

verità — che nelle Alpi e nelle Prealpi ci sono zone mille volte più povere dell'Oristanese e del Sassarese; si dirà che anche in altre parti dell'Italia centrale ci sono zone miserissime. Allora ci rifaranno i conti in tasca e vedrete!

Sanna, Lussu e quegli altri che chiedono in questo momento l'estensione dell'autonomia a tutte le regioni, tradiscono gli interessi della Sardegna!

ZUCCA (P.S.I.). Anche Gronchi, allora.

CASTALDI (D.C.). Il Presidente della Repubblica non è sardo e nemmeno Siciliano: io parlo del punto di vista isolano. Ripeto, non rinnego le autonomie: dico solo che, trattandosi di una cosa utile ma costosa, va graduata nel tempo. Faccio un esempio: l'automobile è utile? Sì, certo, ma se in famiglia, per il momento, ne possiamo comprare una sola, la compriamo al figlio cui è necessaria per andare a lavorare, non alla figlia che se ne vuole servire per spassarsela con l'innamorato.

Quindi, sia ben chiaro: secondo noi l'autonomia spetta a tutte le regioni, ma dev'essere realizzata in un secondo tempo, dopo aver attuato il Piano di rinascita sardo. Voi, invece, dite di volere il Piano di rinascita, ma vi battete per provocare altre enormi, inutili spese; cercate di moltiplicare le aziende statali passive e, così facendo, esaurite ogni possibile fonte di finanziamenti straordinari a favore della Sardegna.

Comunque, lo Stato, nel bilancio che si è chiuso al 30 giugno del 1956, ha speso in Sardegna circa 45 miliardi; la Regione, a sua volta, ne ha speso un'altra quindicina. In totale, quindi, per la nostra Isola sono stati spesi 60 miliardi. Lo Stato, inoltre, ha incassato 12 miliardi dalla imposta riscossa in Sardegna, che gli spettano per Statuto. Però, poiché deve provvedere alle spese di esazione e di incasso degli esercizi relativi, almeno uno di questi 12 miliardi va via in spese. In definitiva, lo Stato ha incassato 11 miliardi della Sardegna e, direttamente o indirettamente, ne ha spesi 60.

Ma il problema non consiste solo nel chiedere aiuti finanziari: bisogna anche scegliere con cura le fonti da cui trarre il denaro, bisogna saper spendere produttivamente, e finora — se volete saperlo — il Consiglio regionale i problemi della rinascita non li ha mai studiati. Voi fate della demagogia e gli altri lavorano onestamente, compresa la Giunta, ma spesso si colgono più i singoli problemi che il quadro generale della economia sarda.

Occorre fare lo sforzo di comprendere nelle sue linee generali almeno il problema dell'agricoltura sarda. Perché il settore vinicolo è in crisi? Certamente non per mancanza di aiuti, anzi per l'opposta ragione: sono stati dati finanziamenti per l'impianto di troppi vigneti, e troppe industrie vinicole sono state favorite. Voi sbagliate quando dite che la crisi del vino è causata dalla miseria: se non si può comprare il vino, perchè si compra la birra che è più costosa?

ZUCCA (P.S.I.). In Italia si consuma poca birra.

CASTALDI (D.C.). Quanti miliardi spende il popolo italiano in gelati, in gassose? Ogni due passi c'è una pasticceria, una gelateria. Il vino si vende nei paesi poveri, nei paesi dove ancora c'è la vecchia e rustica taverna. Dove sorgono i bar di lusso, vino non se ne vende più. I Sardi comprano la radio e il televisore, comprano il frigorifero, il ferro elettrico, la birra, i panettoni Motta, non comprano vino. L'anno scorso l'Italia, pur avendo reso poco alcune regioni, ha prodotto ben 63 milioni di ettolitri di vino, una parte rilevante del fabbisogno mondiale. Questa è la realtà, questa la causa principale, nè dimentico che la crisi è aggravata dagli oneri fiscali.

Si è sbagliato, come si è sbagliato nella lotta contro la disoccupazione. Era giusto meccanizzare, ma bisognava procedere gradualmente. In qualche paese i trattori sovrabbondano e, naturalmente, i proprietari delle macchine per ricavarne qualcosa a qualsiasi costo, adoperano le stesse anche in lavori dove si dovrebbero impiegare braccia umane. Bisognava mec-

canizzare, ma regolare la meccanizzazione in sincronismo con il Flumendosa. Le opere di questo Ente, alla fine, assorbiranno i disoccupati; ma, visto che non potranno assorbirli che fra alcuni anni, bisognava graduare meglio le cose.

Non basta spremere miliardi dallo Stato e dai contribuenti, bisogna studiare i problemi e procedere con slancio, ma con prudente e meditato slancio. Lo dico anche a lei, onorevole Presidente della Giunta, e alla Commissione regionale che si balocca col Piano di rinascita, perchè — mi si permetta di dirlo — tale questione non è stata affrontata a fondo. La Sicilia non ha voluto, come, invece, voi avete imposto, prima il Piano completo e poi la sua realizzazione. Sotto il nome di Piano, fatto in tre mesi — e in così breve tempo non si poteva fare alcun serio Piano di rinascita — ha chiesto soltanto un Piano di emergenza dei primi lavori più urgenti ed a realizzarlo ha chiamato soprattutto gli industriali. Soprattutto, poi, ha chiesto cose concrete e rapide: 15 miliardi all'anno allo Stato e non 75 come fu detto, poichè i 75 miliardi devono essere versati in cinque anni; ma 15 miliardi sicuri ogni anno, da investire in opere più modeste, ma più sicure.

Non può dirsi, però, che in Sardegna non si sia fatto nulla. Che cosa sono, ad esempio, le colossali dighe del Flumendosa, se non elementi che poi si inseriranno nel Piano di rinascita? E il piano particolare di innesto degli olivastreti e le bonifiche dove si inseriranno? E la rete stradale che si sta creando o rinnovando? L'intera Sardegna è un immenso cantiere. Di cemento, anteguerra, se ne produceva un terzo del quantitativo attuale e, tuttavia, se ne esportava anche all'estero: oggi questa produzione, benchè triplicata, non basta, e di cemento dobbiamo persino importarne, mentre le fabbriche di laterizi hanno duplicato la produzione. E non basta...

LAY (P.C.I.). Allora, tutto va bene?

CASTALDI (D.C.). No, perchè quando si sta aggiustando la casa e ci sono i muratori, provvisoriamente si sta peggio di prima. La

meccanizzazione ha creato la disoccupazione agraria, l'opera del Flumendosa non sarà subito terminata e, nell'attuale fase di trasformazione, anche industriale, non si può star certo bene tutti.

Sta per nascere un nuovo ordine economico e politico con l'automazione, l'energia atomica, il Mercato Comune Europeo — in periodo di parto nè il neonato nè la madre possono star bene, ma, in seguito, la situazione migliorerà —.

Le opposizioni affermano che il Mercato Comune Europeo rovinerà l'Italia. Difficoltà ce ne sono — lo dico anche a lei, onorevole Presidente della Giunta — e bisognerà studiare il problema con attenzione. Non è del tutto errato il raffronto fatto dall'amico Sanna fra le conseguenze economiche dell'Unità d'Italia e quelle che si avranno dal funzionamento del Mercato Comune Europeo. E' vero che vi sono dei pericoli per le zone meridionali, e bisogna stare attenti; ma l'unità europea è una necessità economica e politica, così come è stata una necessità l'Unità d'Italia.

Quando nel mondo le economie produttive si organizzano con mercati, come in India, di quasi 400 milioni di abitanti, in Cina di circa 600, in Russia e negli Stati Uniti di 200, come può l'Europa divisa in numerosi Stati e con industrie modeste non essere spacciata economicamente e politicamente?

Non basta, tutte le guerre degli ultimi 200 anni ebbero origine in Europa. L'Alsazia - Lorena se la sono contesa Francia e Germania diverse volte, circa ogni 25 anni. I danni riportati — distruzioni di vite umane, di beni, malattie, mutilazioni — hanno superato di gran lunga i vantaggi di 25 anni di possesso dell'Alsazia - Lorena.

E' tempo di smetterla. Bisogna fare un'Europa unita. In Francia ci sono terre senza contadini e in Italia contadini senza terre; in Belgio miniere senza operai e in Italia minatori senza miniere. Il nostro vino potrebbe essere esportato in maggior quantità; ci sono, però, balzelli doganali esosi che negli Stati del Nord Europa fanno salire il prezzo di una bottiglia di vino a 1.000-2.000 lire, mentre, con il Mercato Comune — quando si sarà vera-

mente unificata tutta l'Europa — molte cose miglioreranno.

Posti in concorrenza coi futuri, formidabili complessi industriali basati su impianti colossali e moderni, dovremo, per forza, scomparire se non ci saremo preparati a resistere. Si ripeterebbe quello che è avvenuto al nostro Meridione dopo il Risorgimento italiano.

Bisogna studiar bene il problema: è una necessità indiscutibile. Diversamente, sarebbe la rovina sotto tutti i punti di vista. Ma è ridicolo parlare di monopoli nel Mercato Comune, come fanno gli amici; di monopoli, per esempio, c'è in Italia la Fiat; se si attua il Mercato Comune, la Fiat entrerà in concorrenza con la Volkswagen tedesca, con la Citroën francese e con altre industrie analoghe. Anche la Montecatini dovrà entrare in concorrenza con altre potenti industrie chimiche.

ZUCCA (P.S.I.). Che ingenuo! E i cartelli dove sono?

CASTALDI (D.C.). I cartelli sono in Russia, quelli che Kruscev tenta oggi di eliminare. Il monopolio di Stato è il peggiore di tutti i monopoli. Contro una società privata si può ricorrere allo Stato, ma contro un abuso dello Stato a chi si può ricorrere?

Se le raccomandate si perdono e l'indennità è irrisoria; se un telegramma costa 200 volte l'anteguerra, mentre la luce elettrica privata costa 40 volte; se la Cassa Malattie non soddisfa e le sigarette costano troppo, chi difende il cittadino? Le aziende di Stato, attraverso i Ministeri, si fanno le leggi da sè e il cittadino deve subire.

D'altronde, non si possono trascurare nemmeno le riforme. In materia d'agricoltura l'amico Serra dà la massima garanzia di attuare, assieme con il Presidente e tutta la Giunta, tutto ciò che è seriamente e utilmente attuabile, perchè, naturalmente, sarebbe inutile fare delle riforme che rovinino la Sardegna invece di giovarle. Quando, per esempio, di fronte alla polverizzazione della proprietà, che bisogna ricostituire in unità poderali efficienti, si prendono provvedimenti che aumentano que-

sta polverizzazione, è evidente che non si giova alla nostra Sardegna. Comunque, sono problemi tecnici che speriamo siano discussi dal Consiglio al di fuori dei preconcetti di partito, con piena libertà e serenità.

Le opposizioni hanno chiesto che la Sardegna abbia una quota di industrie dell'I.R.I., ma tale richiesta era stata da me già presentata con apposita interpellanza e sono sicuro che il Presidente Brotzu e il futuro Assessore all'industria, onorevole Costa, come pure tutto il mio partito, saranno concordi nel chiedere che l'I.R.I. faccia delle opere anche in Sardegna e, specialmente, crei un'industria siderurgica. Il ferro e il carbone, benchè scarsi, esistono in Sardegna; e il posto in cui i nuovi stabilimenti dovranno sorgere è nel triangolo Carbonia-Portovesme-Sant'Antioco.

Le opposizioni, per demagogia, avevano chiesto, con un ordine del giorno fatto approvare in Consiglio, che la ferriera sorgesse nella zona industriale di Cagliari. Il sistema è sempre quello: chiedere, chiedere, chiedere, per accontentare ogni singola zona, ogni singola categoria, anche a costo di rovinare l'economia della Sardegna.

La siderurgia di Stato deve, invece, sorgere nella zona dell'Iglesiente, nella zona Carbonia-Portovesme, ma non bisogna dimenticare nemmeno l'industria privata, trascurata troppo anche nella relazione della Giunta. D'accordo, dunque, per quanto concerne l'industria di Stato; ma essa non basta: dovremo perciò cercare di attirare anche industrie private con le azioni al portatore, col credito industriale ed altri incentivi, come fa la Sicilia. Solo potenziando tutte le energie, si potrà riuscire a ricostruire la Sardegna. Sono problemi troppo importanti e avrei dovuto parlare molto più a lungo e specie dei lati tecnici, ma non voglio tediarevi oltre.

Se avete di mira gli interessi della Sardegna, dovete votare in favore di questa Giunta. Essa non è perfetta — siamo d'accordo — e non si possono approvare tutti i particolari, ma nessuna Giunta e nessun Governo si possono approvare in tutti i particolari; comunque, non avremmo avuto nulla da guadagnare se,

III LEGISLATURA

IX SEDUTA

25 LUGLIO 1957

come vorreste voi e forse qualche elemento della base sardista, Brotzu, Cerioni e tutti gli elementi dotati di esperienza, fossero stati esclusi. Sarebbe stato un errore privarsi di persone di alta competenza e che hanno ben lavorato con grande zelo per il bene comune.

Se lavoreremo tutti d'accordo, se studieremo i problemi con buona volontà, ogni proposta ragionevole, da qualunque parte venga, sarà studiata serenamente e, se possibile, attuata. Se, invece, si volesse continuare a fare della demagogia in vista delle prossime elezioni, si faccia pure, ma (*rivolto alle sinistre*) io sarei, in tal caso, fin troppo facile profeta: avete

preso una batosta alle elezioni regionali due mesi fa: ne prendereste una maggiore alle elezioni politiche nazionali! (*Consensi, approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957